

La mostra

Pietra leccese,
ferro e legno:
l'arte di Sava

di **Roberto Lacarbonara**
● a pagina 11



LA MOSTRA

DATA STAMPA



Pietra leccese, ferro e legno le materie dell'arte di Sava

Inaugura domenica alla Fondazione Biscozzi-Rimbaud di Lecce la grande esposizione antologica dello scultore salentino: in scena oltre 30 opere realizzate dal 1995 a oggi

di **Roberto Lacarbonara**

Dalla terra alla luna, dalla profondità minerale e organica della materia - la pietra, il ferro, il legno - a quella sublime del pensiero e della luce. Salvatore Sava - «uno degli scultori più significativi della propria generazione in Italia», nelle parole del curatore Paolo Bolpagni - è ospite della Fondazione Biscozzi Rimbaud di Lecce con la mostra *L'altra scultura* che, da domenica prossima 6 febbraio al 25 settembre 2022, ripercorre oltre venticinque anni di produzione orientata al costante dialogo tra le espressioni del naturale e le alterazioni dell'artificiale.

Dopo la mostra antologica dedicata ad Angelo Savelli, la nuova Fondazione di piazzetta Baglivi, a un anno dall'apertura nel cuore del capoluogo salentino, torna con una proposta espositiva in grado di rileggere la storia e la ricerca di uno degli autori presenti nella preziosa collezione novecentesca, accanto ai grandi nomi italiani e internazionali del panorama europeo tra gli anni Quaranta e Ottanta.

L'indagine sulla scultura di Salvatore Sava, artista salentino nato nel 1966, volge uno sguardo ravvicinato al contesto ambientale in cui l'artista opera, non solo per collocazione geografica, ma per inti-

ma, radicale partecipazione agli archetipi e alle forme dell'immaginario mediterraneo e meridionale. Molti lavori inediti, tra le trentacinque sculture in mostra prodotte a partire dal 1995, si affiancano alle opere più recenti dimostrando coerenza, evoluzione e dedizione nel lavoro di Sava, non senza trascurare le istanze di una riflessione acuta e critica verso le calamità di carattere ecologico, economico e sociale che affliggono questa terra - il "Xalento", mutuando un titolo saviano - negli anni funesti della Xylella e della pandemia.

Lontano da ogni retorica, semmai con piglio cinico e lisergico, Sava ammette nel proprio lavoro le ipotesi di una frattura tra uomo e cosmo, tra i gesti e le loro conseguenze irreversibili. Ed ecco che una pelle verde artificiale, acida e sintetica, riveste la pietra leccese del suo *Fiore del Salento*, compromettendone le superfici fragili e porose. Pietre che, in altri lavori, rivelano al contrario una incontaminata leggerezza, scevra persino della manipolazione dell'artista. «Mi accorsi - rivela Sava nel testo in catalogo, edito da Silvana Editoriale - che le pietre naturali contenevano nelle loro sagome scolpite dal tempo un grande equilibrio. Erano perfette. Ne presi coscienza e meditai. Con umiltà e rispetto ne scelsi un po', dialogai con i loro silenzi, le posi su piedestalli di ferro e ne esaltai le caratteristiche».

Nascono così i *Fiori di pietra* in

cui gli inserti lapidei appaiono usurati dai soli agenti atmosferici e dallo scorrere di un tempo millenario. Talvolta la scultura assume anche un carattere "sonoro": assemblaggi che, attraverso una attenta composizione formale e armonica, diventano strumenti in grado di emettere note e vibrazioni ben accordate, sia in maniera accidentale che per mezzo di percussioni tramite bacchette metalliche che l'artista non esita a brandire per mostrare ludiche funzioni.

Con quella che Paolo Bolpagni, direttore della Fondazione, definisce "l'altra scultura" di Salvatore Sava, emerge la pratica, individuale, solitaria e fiera, di un artista che persegue una strada ostinata, a tratti anacronistica e perciò scientemente universale, antropologica. Un fare che assume la misura umana di chi è alle prese con i gesti primordiali, le fondazioni di un immaginario rituale e collettivo, dove scolpire e abitare sono tutt'uno. Sin dai lavori giovanili dedicati alla *Magica luna*, l'opera



manifesta estrema sensibilità verso il mistero, la notte, il silenzioso lirismo degli astri lontanissimi. E questa meraviglia, al tempo racchiusa nello scrigno di sculture bidimensionali pronte ad aprirsi nello spazio grazie a sporti semicircolari, ancora si conserva in *Indiadolcenera* (opera dedicata al compianto Fabrizio De André) o in qualche *Composizione barocca* che fa vibrare in aria forme sospese sopra steli metallici danzanti. Eppure, a questo sguardo, si sovrappone la lettura consapevole, più recente, di un panorama insidiato dal di dentro, un paesaggio che muta dall'arcadico alle sue rovine, come nel ciclo dei tragici ne-

ri (i *Fiori e Il Sole del Colle di Aurio*) che, per Luciano Caramel, simboleggiavano «la morte di quella cultura contadina fatta di rispetto e la fine della genuinità del lavoro all'aria aperta».

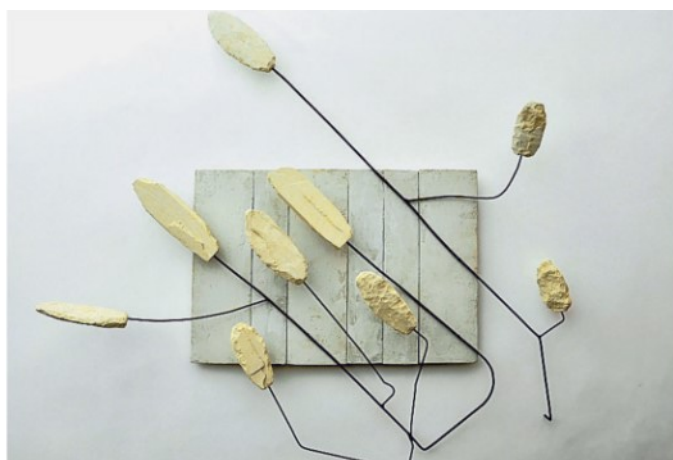
Per la prima volta Salvatore Sava espone anche nuovi lavori polimerici in resina, fibra di vetro e smalto, manifestando una inesauribile volontà di sperimentazione e dando luogo a esiti aperti e imprevedibili, di cui osserviamo appena gli inizi e le future scommesse.

La mostra è visitabile dal martedì alla domenica, insieme con la collezione permanente. Info su fondazionebiscozzirimbaud.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Indiadolcenera** La scultura di Sava per Fabrizio De André



▲ **Composizione barocca** Uno dei lavori più recenti di Sava



▲ **La ruota dei ricordi** Un'opera con legno, ferro e pietra



▲ **Fiore del Salento** È inedita e creata con vernici fluorescenti

